

Il senso di una collaborazione, il valore e la natura di un'opera: Arnaldo Momigliano e il tempo dell'*Enciclopedia*

Pierpaolo Lauria

L'esperienza di Arnaldo Momigliano all'*Enciclopedia Italiana* è un aspetto molto spinoso e controverso della sua biografia intellettuale su cui non sono mancate polemiche e critiche.

Al pari di altri giovani storici, divenuti poi “grandi” (F. Chabod, D. Cantimori, W. Maturi), e intellettuali “non fascisti” se non palesemente antifascisti come il maestro Gaetano De Sanctis, o il filologo orientalista Giorgio Levi della Vida, Momigliano contribuì a costruire quel monumento cartaceo, quella gigantesca impresa culturale deputata a dar lustro e prestigio al Fascismo allora, e all'Italia anche in seguito: l'*Enciclopedia Italiana*.

Momigliano cominciò a collaborarvi già dal 1930 e il suo apporto crebbe e s'intensificò di anno in anno, nel '36 divenne redattore della sezione “Storia antica”, fino al termine dell'impresa nel '37, vigilia del fatidico, ignobile e orribile '38, anno delle leggi razziali.

Tirando la somma, il suo impegno produsse più di 200 voci, tra piccole e grandi, particolarmente importanti, lunghe e dense furono quelle sull'Ellenismo e sull'Impero Romano.

Per capire il significato del suo coinvolgimento nell'impresa, prendiamo le mosse da un ricordo dello stesso Momigliano, dal quale emerge un'adesione al progetto enciclopedico basato su esigenze di lavoro, professionali e di carriera o, potremmo dire, semplicemente “alimentari”: “Gentile [...] con l'*Enciclopedia* provvedeva a tutti uno stipendio o un supplemento di stipendio [...] Il motto che Croce ci dava il pane spirituale e Gentile ci dava il pane materiale ricorse allora più di una volta in conversazione”.¹

Momigliano rileva inoltre la liberalità di Gentile, accompagnata, con tutta probabilità, da motivi di opportunità, volti a evitare forzature controproducenti.

Gentile non obbligava i collaboratori a farsi fascisti, ciò nonostante “la realtà ovvia era che, per lo stesso fatto di entrare nell’Università, nelle scuole storiche e nell’Enciclopedia, ci s’inseriva in organismi fascisti, dove l’imbarazzo era costante e la cautela diventava abito”.²

Senz’altro la prudenza diventava d’obbligo per muoversi e manovrare in quei contesti dominati dal sospetto e dalla paura, tuttavia né il disagio ambientale, né preoccupazioni di ordine extrascientifico, in particolare politico, inficiarono la sua opera.

Nelle voci scritte e curate da lui non c’è ombra alcuna di cedimento intellettuale al fascismo.

Sul conto di Gentile c’è da aggiungere inoltre che per formazione, cultura, carattere e concezione politica (fautore di un fascismo di sinistra) non può essere considerato alla stregua di personaggi dello stampo di un Farinacci (il Ras di Cremona) o di un Interlendi (direttore della famigerata rivista “La difesa della Razza” e, nonostante i mugugni, collaboratore dell’Enciclopedia).

Costoro, pur militando nello stesso partito, si attestavano su posizioni estremiste, accesamente razziste, antisemite e autoritarie, abbastanza distanti dalle sue.

Gentile in più occasioni fu non solo di nome, ma di fatto (al contrario per esempio del matematico F. Severi, il cui nome suggeriva l’inflessibilità mostrata nei fatti, giungendo impietosamente a proibire l’accesso alla biblioteca universitaria agli ebrei). Gentile salvò il filologo e storico dell’umanesimo P. O. Kristeller dalla legislazione razziale tedesca, invitandolo in Italia, e quando la persecuzione passò le Alpi nuovamente l’aiutò a sfuggirvi; diede una mano al filosofo e socialista R. Mondolfo, a trovare riparo in Argentina, e puntellò le richieste di “discriminazione”, per evitare alcune tra le più spiacevoli conseguenze delle leggi razziali, dei cognati scienziati, ex suoi rivali, F. Enriques e G. Castelnuovo, e del geografo R. Almagià e di lì appresso tanti altri loro correligionari, iscritti nelle liste nere di

proscrizione, anche durante la guerra.

Bisogna quindi riconoscere che quantomeno in quella tragica circostanza si risvegliò dal letargo ideologico nell'uomo e nello studioso la compassione per la punizione inflitta a "umile gente" e la pietà per l'ingiustizia perpetrata nei confronti di innocenti.

Attraverso l'Enciclopedia Gentile perseguiva un duplice disegno, consistente, da un lato nel coinvolgere e avvicinare al regime i professori più freddi o tiepidi di formazione liberale, presentandosi per l'occasione nelle vesti di munifico e generoso mecenate e di filantropico benefattore, promotore di lodevoli e meritorie iniziative culturali per catturarne il consenso, nella prospettiva di un fascismo più aperto, che non doveva escludere, ma inglobare e convertire i pur rispettabili intellettuali di vecchio stampo; dall'altro egli cercava di mitigare gli aspetti più inquietanti e preoccupanti del fascismo ossia "di emarginare l'anima squadristica e sovversiva, in vista di una penetrazione ideale negli strati sociali di cultura medio-alta".³

Il successo che l'opera riscuoteva risuonava in ogni caso e comunque, di là dalle idee politiche e dai propositi dei suoi autori e a prescindere dai risultati raggiunti, come uno strepitoso trionfo d'immagine per il regime.

La qual cosa non andava certo a genio a Croce, che anzi la mal digeriva, non vedendo di buon occhio chi vi collaborava. Ciò nonostante "anche Croce era disposto a capire e compatire le difficoltà e debolezze di quanti dovevano pur vivere nei propri limiti e secondo la propria vocazione, e non potendo né credere, né combattere obbedivano a una forza maggiore".⁴

Lo storico della cultura Gabriele Turi rimarca l'inconsistenza e la falsità di un'immagine tradizionale edulcorata dell'ambiente dell'Enciclopedia come "un'oasi di libertà" nel regime, notando invece la complessità della situazione e i tanti episodi di censura e di auto censura che lì avvennero.⁵

Anzitutto preme rilevare che la censura, i divieti e le proibizioni che operarono nell'Enciclopedia non furono solo di natura politica e colpirono il più delle volte preventivamente, in modo mascherato, sottile e subdolo, attraverso la scelta degli autori e la riduzione degli spazi a disposizione delle voci più "sospette".

L'impianto dell'opera, nonostante le "aperture permesse" e l'accoglienza riservata alle varie e differenti correnti di pensiero, tendeva a tutelare, a difendere a spada tratta e ribadire anche in quella sede la supremazia della scuola neoidealistica.

D'altronde non è pensabile né possibile guardare tutto e qualcosa scappa sempre alla vista, trovando proprie vie di fuga e varchi dove incunarsi e quindi manifestarsi: nell'Enciclopedia si registrano zone d'ombra, sviste dei controllori e l'opera, nonostante tutti gli accorgimenti, è opaca.

Nella pratica l'intento egemonico era perseguito assegnando a "uomini di fiducia" quelle voci di carattere filosofico-scientifico su cui si appuntavano diatribe e controversie come per esempio per *Scienza*, termine cruciale e nevralgico, vero pomo della discordia, che fu affidata a Ugo Spirito oppure si era attuata, sul versante della biografia degli scienziati, soprattutto per quelli protagonisti del dibattito filosofico d'inizio secolo, una tattica di "marcature strette", per cui "molte voci di carattere storico-scientifico... vennero suddivise in due parti: una più propriamente scientifica, riservata a studiosi di formazione positivista, e una filosofica, affidata ad attualisti, come nel caso di *Galileo*, scritta da Roberto Marcolongo e Vito Fazio-Allmayer, o di *Leonardo*, dove accanto ai vari specialisti delle multiforme attività dello scienziato volle apporre la sua firma lo stesso Gentile".⁶

Tuttavia non si può negare che Gentile, promotore e responsabile dell'iniziativa, garantiva un certo margine di libertà agli studiosi su taluni argomenti e temi, che non toccavano e non mettevano in discussione il primato idealistico; era, fra l'altro, condizione imprescindibile per poterli arruolare alla causa dell'Enciclopedia.

Il filosofo idealista mirava "a presentare" ideologicamente l'Enciclopedia come un luogo di conciliazione nazionale delle diverse tendenze culturali, secondo quello stesso principio corporativo allora in voga per disciplinare e regolare i rapporti nel mondo del lavoro.

In una certa misura questo è vero e trova effettiva applicazione nell'opera, dove non vengono asfissiate e stritolate correnti tra loro eterogenee e diversificate, seppure come detto entro una consistente

e massiccia presenza dell'indirizzo idealistico e laddove non si metta a repentaglio la preminenza accordata a quest'orientamento di pensiero.

Oltre a un'attenta sorveglianza politica e controllo filosofico, si aggiunse un'accurata epurazione di matrice cattolica, missione eseguita con grande zelo dal padre gesuita Tacchi Venturi, che, indossati i panni del "gran inquisitore" tra le bozze enciclopediche spulciava e sanava, senza lena, gli "errori" e i "passi eretici" che lì si annidavano, perseguendo una duplice "meritoria opera" a difesa del dogma e della vera fede; anzitutto riportava nel solco della verità, già tracciato dall'ortodossia, gli studiosi "sviati dalla retta via", dall'altro rassicurava, scacciando il dubbio tentatore, i lettori fedeli nel loro credo, confermando con ciò il "sacro patto", siglato nel 1929, tra i due Infallibili, "l'Uomo della Provvidenza" e il "successore di Pietro".

Secondo il filosofo Guido Calogero, Tacchi Venturi "ebbe il semiclandestino compito di leggere le bozze degli articoli e di segnalare, personalmente al Gentile, le frasi che desiderava fossero tolte o corrette, affinché evitasse che dell'enciclopedia venisse vietata la circolazione nel mondo più propriamente cattolico".⁷

Questo giudizio trova riscontro anche nelle memorie di Giorgio Levi Della Vida, un altro dei "pilastri" dell'Enciclopedia, che ricorda come il suo controllo si estendeva "anche molto al di là dell'ambito della sua sezione, e nulla che avesse una qualche sia pur remota relazione colla religione vedeva la luce nell'Enciclopedia senza che il suo occhio vigile l'avesse scorto e scrutato".⁸

Ne fece le spese lo storico Adolfo Omodeo, discepolo devoto di Croce, che, non sopportando più queste pratiche, abbandonò indignato l'Enciclopedia, per cui in una lettera a Gentile scriveva: "Ormai la dolorosa esperienza dei miei libri scolastici e della mia collaborazione all'Enciclopedia [...] mi persuade che non sono fatto per lavori di organizzazione... Mi creda, mi mortifica il sentirmi usato come strumento e il vedere il mio lavoro commisurato alle deliberazioni altrui. Son sicuro che anche nella storia civile non avrei maggiore libertà che in quella religiosa, una volta ammesso il principio del controllo di una parte del lavoro dell'altra...".⁹

A questo punto, tirando un po' le somme, si può dire che è sbagliato ridurre semplicisticamente l'Enciclopedia a manifesto ideologico del regime, come pure ad opera integralmente ed esclusivamente culturale, aliena da commistioni politico-ideologiche: l'opera vive su, vive di questo equilibrio.

Il senatore Treccani, imprenditore-mecenate che finanziò l'opera era molto sensibile al successo di pubblico dell'impresa, perciò non vedeva di buon grado un'enciclopedia di impronta marcatamente fascista.

In una lettera a Tuminelli, co-direttore dell'opera, afferma: "L'enciclopedia non è né deve essere di marca fascista... Mi sbaglierò, ma con Gentile non incominciamo bene: egli non si rende conto dell'enorme sacrificio e rischio mio e prende le cose alla leggera..."¹⁰

Era fra l'altro impensabile realizzare un'opera di cultura, che avesse un briciolo di serietà scientifica e un discreto successo di lettori, privandola del contributo dei migliori cervelli in circolazione.

L'editore Formiggini, "antifascista della prima ora", aveva inoltre acutamente osservato a proposito delle scelte del filosofo idealista "che se avesse voluto fare una Enciclopedia fascista avrebbe trovato come unico collaboratore volontario (e lo ammettiamo per pura e generosa ipotesi) l'on. Farinacci" e aggiungeva che quello che alla fine ne era venuto fuori era "la più antifascista delle enciclopedie fasciste".¹¹

Fu antagonista perdente di Gentile nella "corsa all'enciclopedia" ("l'idealismo è tanto "attualista" da trovar milioni che i positivisti non sapevano mettere insieme"¹²), che godeva dell'appoggio decisivo del regime, oltre che spirito attratto dalle "filosofie realistiche" e simpatizzante con ambienti culturali scientifici (G. Vailati, F. Enriques, V. Volterra).

L'idea dell'opera circolava in mare aperto, tra editori e intellettuali, da decenni, ma andò in porto solo nel momento in cui il Duce si decise a gettare l'ancora per salpare alla volta dell'impresa, che doveva conferirgli nei suoi piani grandi onori e immenso prestigio in Italia e soprattutto all'estero, poiché l'opera si prometteva di gareggiare e "battagliare" con quelle analoghe pubblicate o in corso

di realizzazione nei principali paesi europei.

Il progetto partì nel 1925 (originariamente prevedeva 32 volumi entro il 1936); il primo volume vide la luce nel 1929 e l'ultimo dei 36 volumi uscì nel 1937.

A fronte di un'opera imponente e maestosa per dimensione e valore, l'arco di tempo impiegato per la sua realizzazione fu molto breve: la marcia fu forzata e il ritmo spedito.

Ma ancor più sorprendente e straordinario è pensare che i tempi rispetto ai piani furono sostanzialmente rispettati, pur con l'aggiunta di ben quattro volumi in più.

È qualcosa per cui restare letteralmente esterrefatti in confronto ai “soliti ritardi” dei “lavori pubblici” in Italia.

L'Enciclopedia è un organo a canne: accanto a voci ideologizzate, di grande interesse dottrinario e ideologico per il partito, per la scuola filosofica e la chiesa, e di dubbia serietà e scientificità, ne contiene altre invece d'indiscusso valore scientifico, in special modo quelle attinenti ad argomenti considerati dall'acuta vista dei censori “non sensibili” e “non scomode”, marginali dal punto di vista delle ricadute politiche, filosofiche e religiose che hanno fatto della “Treccani” un'opera di grande spessore sul piano del sapere (ancor oggi con opportuni e ovvi aggiornamenti prezioso strumento di consultazione e informazione che ha soccorso folte di studenti e studiosi impegnati nelle loro ricerche), basti pensare alle sezioni di Geografia, diretta da Roberto Almagià, e di matematica, diretta da Federigo Enriques “una sezione di livello assai alto, anche in confronto con analoghe sezioni di altre Enciclopedie, la Britannica per esempio”.¹³

Il lavoro all'Enciclopedia del matematico-epistemologo è da considerarsi, com'è stato osservato, un tassello del suo progetto culturale, poiché cura in prima persona tutta una serie di termini, *Postulato*, *Dimostrazione*, *Assioma*, collegati al dibattito sui fondamenti d'inizio secolo; riafferma a ogni passo l'importanza della storia – purché non sia mera erudizione – per comprendere la conoscenza scientifica: “Per noi la storia della scienza si disgiunge male dalla scienza”.¹⁴

La sezione era composta da redattori di grande personalità scientifica quali Ugo Amaldi, Guido Castelnuovo ed Enrico Fermi (fino a quando non passerà a dirigere la sezione di Fisica) e con una sessantina di collaboratori di altissimo livello, tra cui spiccano due sole assenze di rilievo Vito Volterra (antifascista intransigente e tenace; figura carismatica della comunità scientifica della prima parte del Novecento) e Francesco Saveri (acerrimo avversario di Enriques per la leadership della matematica italiana, che si dimise nel '28 come collaboratore per divergenze e dissapori con lui, il direttore: l'ambizione personale lo portò a scavalcare la staccionata, che separa l'antifascismo militante dal fascismo fervente, dopo aver ottenuto la nomina ad accademico d'Italia nel 1929 ed essere rientrato nelle grazie di Gentile, condizione indispensabile, per realizzare le sue mire di diventare il "padrone" solo e indiscusso della matematica italiana).

Con il passare degli anni era andata stemperandosi l'avversione di Gentile verso la scienza, in concomitanza con il suo ingresso nel "Palazzo" quando manovra e gestisce le leve del potere: "Sempre meno ha bisogno di contrastare Enriques e gli altri scienziati nel loro tentativo di accreditarsi come significativi rappresentanti del mondo culturale e scientifico, sperando come tali di interloquire con il Palazzo. Da questo punto di vista, la concorrenza degli scienziati è stata sbaragliata, la battaglia vinta".¹⁵

Inoltre erano lontani i tempi della "battaglia di Bologna", durante il congresso internazionale di filosofia organizzato dalla Società filosofica italiana (Sfi) nel 1911, si era chiusa vittoriosamente la fase dello scontro frontale e rovente per l'egemonia culturale, tra il neoidealismo e il pensiero scientifico con la sua infettante pretesa filosofica.

Gli scienziati e soprattutto i matematici non facevano più tremare i polsi come negli anni precedenti la guerra, quando la loro ascesa sembrava travolgente e inarrestabile e guadagnava terreno nel campo filosofico "invaso" impunemente secondo i neoidealisti, sulla scorta di varie importanti e innovative iniziative culturali come la fondazione della Sfi, nel 1906, presieduta da F. Enriques, la Società italiana per il progresso (Sips), capeggiata da V. Volterra, nel 1907, che è lo stesso anno di fondazione della "Rivista di scienza" poi "Scienza", che, diretta da F. Enriques ed E. Rignano, acquistò da

subito grande autorevolezza e prestigio internazionale.

Nella “svolta” maturata nell’atteggiamento del filosofo siciliano, in questa inaspettata apertura di credito, oltre alle ragioni accennate, culturali e di politica culturale, contribuì un motivo di tutt’altro genere, la non trascurabile influenza, per una sorta di contrappasso dell’infido fato, dei due figli scienziati Gaetano (medico) e soprattutto Giovannino (professore ordinario di Fisica teorica a Milano).

In conclusione, l’Enciclopedia risulta essere un’opera di compromesso e mediazione, da ciò nasce l’insoddisfazione dei fascisti più intransigenti, Interlendi su tutti, che accusavano Gentile di realizzare un’opera troppo tiepidamente fascista, scarsamente politicizzata e con troppi competenti antifascisti (nel primo elenco dei collaboratori ne figurano una novantina, firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti); ma anche Croce era insoddisfatto: rifiutò di collaborare all’Enciclopedia in ragione dell’autonomia della cultura, non asservita a un partito o a una fazione.

L’errore da evitare in simili questioni è quello di passare da un estremo all’altro o mettere tutto nello stesso calderone o tutti sullo stesso piano, cancellare le sfumature, le increspature e le rughe che presentano le diverse situazioni a vantaggio di quadri a tinte forti e dai tratti nitidi e lineari: l’occhio dello storico non deve soffrire di daltonismo.

Il manicheismo storiografico, di qua i buoni di là i cattivi, non paga; riduce la storia ad arida e sterile polemica.

Disonesto è pure il tentativo d’inglobare ogni individuo ed esperienza in un’indistinta e sconfinata “zona grigia” del fascismo, male inevitabile e di tutti, che, cancellando il bianco e il nero, tutto “imbrogli” e nulla spiega: è la notte in cui tutte le vacche sono nere.

Il giornalista Ezio Mauro, in un articolo di commiato a Bobbio scrive: “Da anni è in corso infatti il tentativo di relativizzare il fascismo, riducendolo a una sorta di debolezza nazionale, di cedimento italico. La rivelazione della lettera di supplica al Duce firmata da Bobbio in gioventù è diventato un banchetto politico, ideologico, morale per tutti i suoi avversari. [...] hanno rovesciato la

figura di Bobbio nel suo contrario, hanno tentato di annullare la testimonianza di una vita per quell'errore iniziale, hanno soprattutto trovato la conferma della loro visione del fascismo come patrimonio di tutti, salvo che pochi fanatici. Bobbio che supplica il Duce diventa per la destra la prova perfetta di un'Italia al peggio, in cui tutti sono uguali nei vizi e le virtù civiche non contano perché lo stato è un estraneo, se non un nemico da cui guardarsi".¹⁶

A questo punto possono essere d'ausilio, come antidoto a questi scellerati e truffaldini tentativi, le sagge parole di Salvemini: "La verità è che, dove tutti sono responsabili, ciascuno è responsabile per la parte che gli spetta, in proporzione della sua capacità a fare il bene o fare il male, e in proporzione del male che ha realmente fatto e che non ha cercato di impedire. Un contadino sardo è anche lui responsabile per la sua quarantacinquemilionesima parte di quanto avviene oggi in Italia. Ma un ministro che sta a Roma è infinitamente più responsabile che un contadino sardo per quello che avviene col suo consenso, o per suo ordine, o colla sua complice passività".¹⁷

Momigliano, come molti altri intellettuali, innegabilmente, fu costretto a convivere con il regime, a scenderci a patti per quieto vivere, a scambiare una certa serenità e tranquillità negli studi con l'obbedienza formale sul piano politico.

Ma è altrettanto vero che non ci sono né atti, né scritti, le sue energie sono spese in ricerche spregiudicate e disinteressate, che possono indurci a pensare a un Momigliano militante e attivista del partito fascista, a una sua adesione ideale e di principio al regime.

Ne sono una dimostrazione inequivocabile gli stessi *Contributi*.

Nelle loro pagine si è riversata la maggior parte della sua produzione giovanile senza aggiunte o amputazioni sospette, legandosi, senza soluzione di continuità, con la sua ricerca più tarda, dando prova del valore, fin dalle origini, dei suoi studi e delle sue ricerche che non risentono affatto di preoccupazioni politiche o di natura extrascientifica.

Basti pensare al Duce, che proclama Cesare "il più grande, dopo Cristo, fra quanti siano mai vissuti" o ad Aldo Ferrabino che ne esaltava l'"Italianità", o ad Emilio Bodrero che si compiaceva

nell'indicarlo come "prima Camicia Nera".¹⁸

Nella Roma di Momigliano - la Grecia, che lo occupò di più in questo periodo, lo metteva relativamente al riparo da intrusioni fasciste- come testimonia il suo fortunato manuale per i ginnasi del 1934, "Sommario di storia delle civiltà antiche", non si trova traccia di cedimento alla retorica attualizzante come invece si trova in molta manualistica e pubblicistica del tempo.

Talvolta si scontrava anche con i maestri De Sanctis e Croce, nei quali saliva il fastidio e l'irritazione per posizioni distanti dalle loro e per questo ai loro occhi giudicate ambigue, più spesso gli capitava di "azzuffarsi" con il rivale Piero Treves, in dispute in cui interveniva da studioso "politicamente scorretto", incurante del fatto che le questioni dibattute, seppur prive di validità scientifica, erano "opportune" sul piano ideologico-pratico, nel contesto degli anni '30.

La sua "intransigenza scientifica", che fu scambiata da Piero Treves in un avvicinamento sul piano politico alle posizioni illiberali di Ferrabino e Levi, è la riprova della sua completa dedizione agli studi seri e disinteressati, e della sua estraneità e lontananza dalla politica "in senso stretto", sebbene per altri versi e in generale vada sempre riconosciuta l'impossibilità di una "cultura casta e pura", priva di effetti sulla società: laddove si insista su questo tasto, scatta il sospetto di star tentando la via della scappatoia e del pretesto, attraverso il camuffamento e la contraffazione della realtà.

Nella polemica su Annibale, per esempio, seguita a quella aperta da Croce sulla libertà degli antichi e dei moderni e a quella sul Demostene di Treves, la condanna, non richiesta, di quel vinto nel decennale del regime (1932) "rischiava di apparire infetta così dal mito della romanità come da quello della superiorità di ogni causa vincente".¹⁹

Non valse a Momigliano scindere il giudizio storico (l'insuccesso di Annibale è dovuto alla mancanza di uno Stato organizzato alle sue spalle) da quello etico (il successo romano non implica nessun valore etico speciale) per evitare i rimproveri di Croce, che tuonava sia contro "l'abuso oggi frequente, del principio dell'obiettività storica di quei miopi giudici del successo secondo i quali bisogna

sottomettersi alla necessità storica”, sia contro “la stortura di coloro che trasformano lo storicismo in accettazione supina del successo”.²⁰

¹ A. Momigliano, *Appunti su F. Chabod storico*, in “Rivista Storica Italiana”, LXXII (1960), fasc. 4, pp. 643-644.

² Ibidem.

³ O. P. Faracovi *Scienza e filosofia nell'Enciclopedia Italiana (1929-1937)*, in *La filosofia italiana di fronte al fascismo*, a cura di A. Vigorelli e M. Zanantoni, Unicopli, Milano, 2000, pp. 175-176.

⁴ C. Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, il Mulino, Bologna, 1989, p. 33.

⁵ G. Turi, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'“Enciclopedia Italiana” specchio della nazione*, Il Mulino, Bologna, 2002. Ognuna delle tre figure rappresenta un particolare interesse e una determinata spinta all'interno del campo di forze dell'Enciclopedia: G Treccani (il mecenate) finanziatore dell'opera, persegue (oltre a cercare il prestigio personale) l'interesse economico e finanziario (il profitto) come qualunque altro imprenditore, Gentile (il filosofo) l'ideatore, l'architetto dell'opera insegue finalità culturali e politiche; Tacchi Ventura (il gesuita) il correttore di bozze, il censore richiede il “rispetto della fede” e non ha altro in mente che evitare che si offenda il credo cristiano. Per cui l'opera completata è un risultato della diplomazia tra le parti, è un puzzle di tessere diverse, è l'esito composto di giustapposizioni non confluenti in una coerente e superiore conciliazione sintetica, bensì frutto di una composizione di eterogenei interessi, riflesso dei rapporti di forza che concretamente al suo interno si stabilirono.

⁶ G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna, 1980, pp. 81-82.

⁷ G. Calogero, *Mussolini, la Conciliazione e il congresso filosofico del 1929*, in “La Cultura”, 1966, a. IV, n. 4, pp. 434-435.

⁸ G. Levi Della Vida, *Fantasmii ritrovati*, Neri Pozza, Venezia, 1966, p. 235.

⁹ Gentile-Omodeo, *Carteggio*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 434-435.

¹⁰ G. Turi, *Il progetto della Enciclopedia*, in “Studi Storici”, XIII, 1972, pp. 129-130.

¹¹ L'osservazione si trova in O. P. Faracovi, cit., p. 174. Sul versante cattolico, un altro contemporaneo e collaboratore della imponente e prestigiosa impresa editoriale, Don G. De Luca, futuro curatore dell'opera di Momigliano, a proposito della questione dell'esito e del contenuto dell'iniziativa, si domandava se *L'Enciclopedia Italiana è ormai cosa da positivisti?*, I. Speranza (Don G. De Luca), *Tempo d'Enciclopedia*, in “Il Frontespizio”, 1937, XI, n. 2, pp. 93-95.

12 G. Turi, *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana*, cit., p. 136.

13 O. P. Faracovi, cit., p. 193.

14 G. Bolondi, *Enriques e la sezione di matematica dell'Enciclopedia Italiana* in *Federigo Enriques: Filosofia e storia del pensiero scientifico*, a cura di O. P. Faracovi e F. Speranza, Livorno, Belforte, 1998, pp. 117-159.

15 Guaraggio e P. Nastasi, *Gentile e i matematici italiani*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993, p. 69.

16 E. Mauro, *La coscienza critica in un paese estraneo*, "La Repubblica", 10 gennaio 2004.

17 G. Salvemini, *Scritti vari*, cit., p. 737.

18 L. Polverini (a cura di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2006, p. 208.

19 C. Dionisotti, cit., p. 40.

20 C. Dionisotti, cit., p. 41.

Bibliomanie.it